

*Al Presidente della Repubblica  
On.le Dr. Giorgio Napolitano*

Roma, 22 luglio 2009

Egregio Presidente,

siamo a scriverLe per sottoporre alla sua attenzione un grave problema che investe da anni la maggior parte dei lavoratori che operano quotidianamente negli interventi di conservazione e restauro del patrimonio culturale Italiano.

Non stiamo parlando dell'esiguo numero di Restauratori usciti dalle Scuole di Alta Formazione, ma di alcune decine di migliaia di lavoratori del restauro per i quali esiste il problema di un mancato riconoscimento delle professionalità.

Si tratta di tutti quei lavoratori che non hanno avuto la possibilità di frequentare Scuole di Alta Formazione, non per mancanza di talento e vocazione personale ma per impedimenti di tipo oggettivo quali: l'esiguo numero di centri di formazione riconosciuti nel territorio nazionale; il modesto numero di allievi ammessi ai corsi, condizioni che determinano nei fatti il mancato rispetto dell'art. 3 della nostra Costituzione con evidenti discriminazioni di tipo sociale ed economico.

A tutti questi lavoratori, che hanno svolto attività di conservazione su beni mobili ed immobili aventi valore di civiltà, è stata da sempre negata la dovuta valorizzazione per l'importante ruolo svolto a tutela del nostro patrimonio culturale, sia dalle istituzioni che dalle imprese del settore.

Eppure hanno costituito e costituiscono la colonna portante nei lavori di restauro, pur avendo acquisito la propria professionalità direttamente in cantiere, in bottega o attraverso percorsi formativi diversi tra loro per durata e contenuti.

Infatti, per rispondere alle esigenze di personale specializzato espresse dal mercato in questi anni, lo sviluppo del quale non ha mai conciso con il limitato numero di diplomati usciti dalle Scuole di Alta Formazione (1000 dal 1944 ad oggi), diverse Regioni Italiane hanno istituito percorsi formativi il cui livello qualitativo non può essere imputato agli allievi che li hanno frequentati, ma a carenze di tipo istituzionale.

Da anni ormai il settore dei beni culturali - Scuole di Formazione Professionale istituite in base alla normativa regionale, Scuole di Alta Formazione, Associazioni Professionali, Sovrintendenze, Imprese e lo stesso Ministero - mira a difendere solo interessi specifici che si sovrappongono in modo disorganico e contraddittorio, paralizzando piuttosto che organizzare in modo strutturale l'intero comparto, non facendo realmente della qualità il centro dell'interesse comune.

Questo sistema ha scaricato le proprie contraddizioni sull'anello più debole, appunto, le migliaia lavoratori del restauro per i quali la mancanza di un indirizzo formativo coerente ed organico ha finora di fatto reso impossibile una vita professionale sana, gli stessi ai cui oggi viene impedito l'accesso alla Prova di Idoneità abilitante, in via definitiva, al titolo di restauratore di beni culturali, così come definito dal Decreto Ministeriale, n. 53/2009 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 27 maggio 2009, serie generale n.121).

Con seria preoccupazione, inoltre, guardiamo alle disposizioni stabilite, nello stesso Decreto, per quanti svolgono attività complementari all'attività del *Restauratore*, ovvero per i *Collaboratori restauratori*, che dovranno essere valutati nella stessa prova di idoneità per un ruolo che non comporta alcuna scelta metodologica nell'intervento conservativo, rischiando di rimanere completamente esclusi dal lavoro fino ad oggi svolto nelle imprese del settore.

Da anni si aspettavano provvedimenti legislativi che da una parte gettassero nuove basi per il futuro della conservazione nel nostro paese, attraverso la definizione di standard formativi di riferimento, e dall'altra che fossero capaci di armonizzare e normalizzare la complessa situazione di un settore penalizzato, dalla mancanza di orientamenti chiari da parte degli organi competenti, puntando quindi a non disperdere le risorse umane fino ad oggi coinvolte.

Comprendiamo le preoccupazioni che portano a chiedere l'istituzione di un elenco di restauratori abilitati, ma analoga preoccupazione allora occorrerebbe manifestare verso una sua gestione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali che al contempo forma i professionisti, attraverso le scuole di alta formazione e gestisce gli appalti attraverso l'uso prevalente della trattativa privata con il ricorso al principio della discrezionalità per la scelta dei contraenti.

La garanzia che le opere d'arte non vengano irreparabilmente danneggiate da mani incompetenti o imprese dequalificate non è funzione di quanti operano bensì di un complesso sistema di fattori concatenato tra loro che attiene non solo ai processi di selezione per l'accesso alla professione, ma anche alla struttura delle imprese che vi operano, così come di un più rigoroso e trasparente sistema di appalti. Così come le certezze non vengono dalla difesa di un piccolo numero di restauratori certificati (che secondo la normativa vigente dovrebbero eseguire in "via esclusiva tutti gli interventi di restauro" ) o escludendo risorse umane importanti negandogli la possibilità di abilitarsi alla professione.

Chi ha responsabilità politiche ed istituzionali nel settore lo sa bene, a partire dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ma nulla viene fatto per porre rimedio a questa vera e propria condizione di sfruttamento.

Al contrario si continua a tollerare un mercato degli appalti la maggior parte dei quali è sotto soglia (150.000 euro), quindi senza obbligo di certificazioni SOA, lasciando molti imprenditori nella incontrollata libertà di gestire i cantieri nelle condizioni sopra denunciate e addirittura permette loro di blindare il settore con arbitrari accordi contrattuali basati sulla precarietà e la mancanza di tutele. Questa spudorata difesa di posizioni di privilegio, rischia di sottrarre al futuro del settore la risorsa principale, cioè, il lavoro di tanti giovani e meno giovani.

Di fronte ad uno scenario come questo, che veramente rappresenta un rischio tragico per l'incolumità del nostro patrimonio artistico e culturale, ricondurre il problema alla formulazione dell'elenco dei restauratori abilitati è semplicemente un atto di ipocrisia, è parlare del ramo davanti alla foresta che brucia.

Chiediamo dunque di non scaricare le responsabilità che sono generali solo sui lavoratori, e che dunque si apra una nuova fase per il settore dando l'opportunità a quanti fino ad oggi vi hanno operato di accedere all'esame di qualificazione demandando alla autorevolezza della prova l'accertamento delle competenze.

Per far questo è **necessario rivedere i criteri di certificazione** richiesti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali per l'accesso alla prova di idoneità, dando la possibilità a quanti fino ad oggi hanno operato nel settore, di far valutare le proprie capacità professionali da una commissione (che operi con neutralità).

Rammentiamo che l'Autorità di Vigilanza ( Determinazione Autorità di Vigilanza sui LL.PP., 3 aprile 2002, n.6) ha evidenziato una diffusa negligenza delle stazioni appaltanti nella redazione dei certificati di esecuzione dei lavori e più volte si è espressa sulla confusione inerente i requisiti necessari per la qualificazione SOA per le imprese operanti nei Beni Culturali. Poiché, inoltre, l'esame stesso è previsto come *una tantum*, e che in via definitiva stabilirà le sorti professionali di migliaia di persone, riteniamo opportuno che la fase transitoria preveda la possibilità di replicare la prova, in più appelli, al fine di permettere a tutti i candidati di essere esaminati e valutati.

Ci appelliamo a Lei, garante della nostra Costituzione Repubblicana, affinché richiami gli organi competenti ad una assunzione di responsabilità, come previsto dell'art. 9 della Costituzione, nei confronti del patrimonio culturale che sono chiamati a tutelare e nei confronti dei lavoratori che svolgono tali attività, invitando in particolare il Ministero per i Beni e le Attività Culturali a rivalutare i criteri di selezione per l'accesso alla prova al fine di garantire il mantenimento nel settore delle risorse umane fino ad oggi coinvolte.

I SEGRETARI GENERALI  
FENEAL - UIL FILCA-CISL FILLEA-CGIL  
(G. Moratti - D. Pesenti - W. Schiavella)

